

GL 0HUFROHG u JLXJQR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
37/38	Italia Oggi	21/06/2023	<i>Cento anni per gli ingegneri</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	21/06/2023	<i>Infrastrutture ferme da 40 anni. Il ruolo delle ferrovie (E.Cascetta)</i>	5
21	Il Sole 24 Ore	21/06/2023	<i>Autostrade, per Aiscat serve un piano straordinario: la rete non regge il traffico (L.Galvagni)</i>	6
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
33	Corriere della Sera	21/06/2023	<i>Intel, Urso vede Cirio. Ma l'investimento in Italia va verso il tramonto (F.Bertolino)</i>	7
Rubrica Altre professioni				
39	Italia Oggi	21/06/2023	<i>Confronto aperto sul lavoro 4.0</i>	8
Rubrica Professionisti				
31	Italia Oggi	21/06/2023	<i>Abilitazioni e tirocini entro il 31/12</i>	9
36	Italia Oggi	21/06/2023	<i>Cndcec: gestori crisi d'impresa agli ordini (S.D'alessio)</i>	10
Rubrica Normative e Giustizia				
8	Il Sole 24 Ore	21/06/2023	<i>Alluvione, strada in due tempi per la ricostruzione (M.Perrone)</i>	11

Il 23 giugno in programma un evento per festeggiare il centenario dell'istituzione dell'albo

Cent'anni per gli ingegneri

Perrini: categoria pronta ad affrontare le sfide del futuro

Gli ingegneri fanno 100. Per il prossimo 23 giugno il Consiglio nazionale ingegneri ha organizzato un evento per festeggiare il centenario dell'istituzione dell'albo degli Ingegneri, ricorrenza condivisa con gli architetti il cui albo fu istituito con la medesima legge datata 24 giugno 1923.

«A distanza di cento anni dall'istituzione dell'albo degli Ingegneri - afferma Domenico Perrini, presidente del Cni - possiamo dire con certezza che le ragioni che portarono alla sua nascita rimangono ancora perfettamente valide. L'albo, infatti, fu creato essenzialmente con due obiettivi. Da un lato tutelare i cittadini, garantendo loro che la progettazione e la realizzazione delle opere fossero eseguite da tecnici competenti. Dall'altro tutelare il titolo di ingegnere, in un'epoca in cui anche chi ne era sprovvisto poteva esercitare determinate attività, con i rischi conseguenti. Naturalmente in questi cento anni molte cose sono cambiate e si sono evolute. Oggi la nostra categoria, grazie all'intensa attività dei suoi organi di rappresentanza (Consiglio nazionale, ordini territoriali e federazioni regionali), è in grado di esercitare il ruolo di vera e propria forza sociale, grazie ad un'intensa attività di interlocuzione politica e all'elaborazione di proposte concrete finalizzate alla soluzione di grandi problemi quali il rischio sismico e idrogeologico o la transizione energetica. Oggi l'albo è sostenuto da circa 250mila ingegneri che hanno idee, competenze e capacità per dire la loro sul futuro del nostro Paese».

L'evento vedrà la partecipazione di numerosi rappresentanti delle istituzioni, tra i quali Roberto Gualtieri (sindaco di Roma), Raffaele Fitto (ministro per gli affari europei, il sud, le politiche di coesione e il Pnrr), Francesco Paolo Sisto (viceministro della giustizia), Edoardo Rixi (viceministro delle infrastrutture) e Fausta Bergamotto (sottosegretario delle Imprese e del made in Italy, oltre al presidente del Consiglio nazionale architetti Francesco Miceli. La giornata si terrà presso la Pontificia università Urbaniana a partire dalle ore 9.

«Sulla scorta dell'esperienza maturata in questi cento anni - aggiunge Perrini - ora dobbiamo affrontare le sfide del presente e dell'immediato futuro. Ne intravediamo quattro. Innanzitutto, lavorare per arrivare alla piena applicazione dell'equo compenso per tutti i professionisti. Introdurre nel nuovo codice dei contratti i necessari aggiustamenti nell'interesse della società civile, in



Il presidente del Cni Angelo Domenico Perrini

particolare adeguandolo all'equo compenso. Quindi introdurre le lauree abilitanti sulle quali stiamo lavorando da tempo. Infine, prevedere l'obbligatorietà dell'iscrizione all'albo per quegli ingegneri che svolgono attività professionale alle dipendenze di aziende e pubbliche amministrazioni».

La necessità di un regolamento per le professioni di ingegnere e di architetto, con la relativa creazione di un albo, emerse con forza per la prima volta nel 1875, in occasione di un congresso congiunto delle due professioni. Se ne continuò a parlare per molti anni ma solo nel 1902, grazie all'iniziativa dell'on. Luigi De Seta, ingegnere, scaturì una prima proposta di legge per il loro riconoscimento. È molto interessante notare come il testo si basasse su tre precisi elementi: la tutela del pubblico interesse, quindi dei cittadini, attraverso l'assegnazione a tecnici diplomati l'esecuzione delle opere pubbliche; la salvaguardia del professionista dall'abuso del titolo da parte di individui non qualificati; il collegamento fra le categorie professionali e la committenza pubblica, stabilendo l'obbligo per quest'ultima di affidare determinati incarichi solo a ingegneri e architetti. Già 120 anni fa, dunque, le basi della tutela della professione erano piuttosto chiare.

Un altro tema diventò oggetto di numerosi dibattiti: la valorizzazione economica del lavoro degli ingegneri e degli architetti. Una questione che, posta ripetutamente per oltre un secolo in termini di "tariffa", resta oggi di strettissima attualità attraverso la battaglia per l'"equo compenso". Passeranno oltre venti anni e diverse iniziative parlamentari prima di vedere finalmente pubblicata in gazzetta ufficiale la legge n. 1395 del 24/06/1923: "Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli Ingegneri e degli architetti". La legge, attesa da quasi mezzo secolo, istituiva contestualmente l'albo e determinava le forme dell'autogoverno della categoria. Tutta-

via, questo faticoso successo era destinato a rimanere, per così dire, congelato. Prima che la legge potesse determinare i suoi effetti, infatti, tutte le categorie professionali furono poste sotto strettissimo controllo politico da parte del regime fascista e la tenuta dell'Albo trasferita in capo al sindacato. In queste condizioni non fu possibile alcuna interlocuzione politica da parte di rappresentanti degli ingegneri né una reale difesa dei loro interessi professionali ed economici.

Gli ordini territoriali, la nascita del Cni e la rappresentanza degli ingegneri italiani. Il 6 aprile del 1948 si insediò per la prima volta il Consiglio nazionale ingegneri, eletto in seguito a libere consultazioni dai consigli degli ordini territoriali. La prima fase dell'attività del Cni fu caratterizzata dalla grande figura di Emanuele Finocchiaro Aprile che guidò l'istituzione per quattro consultazioni consecutive. Fu in quegli anni, dal 1948 al 1961, che furono poste le basi dell'attività politico-istituzionale presente e futura dell'ordine. Tra le prime iniziative di Finocchiaro Aprile ci fu quella di avviare una serie di commissioni atte allo studio delle questioni di maggiore interesse per gli ingegneri italiani con un relativo programma di intervento. Avviò, inoltre, a partire dal '51, la celebrazione annuale dei congressi degli ordini degli ingegneri d'Italia che, tranne rare eccezioni, da quel momento si tennero con regolarità. Già in occasione del primo congresso di Genova fu subito posta la questione dell'elaborazione di un Testo unico per la professione di ingegnere, finalizzato soprattutto a chiarirne con precisione gli ambiti di intervento, in modo da evitare conflitti di competenze con le altre professioni tecniche. Un tema che avrebbe impegnato a fondo il Cni per decenni. Una grande realizzazione dell'epoca fu l'istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per ingegneri e architetti.

Gli anni '60, '70 e '80. I tumultuosi anni '60 videro gli in-

gegneri impegnati non solo nella realizzazione dei progetti che avrebbero modernizzato il Paese, rendendolo protagonista a livello mondiale, ma anche a proporsi come classe dirigente in grado di interloquire e magari indirizzare l'azione dei soggetti politici. Si inserirono, ad esempio, nel dibattito sulla programmazione economica. Gli anni '60, però, furono anche caratterizzati dal tragico evento dell'alluvione di Firenze, in seguito al quale il Cni cominciò a porre con insistenza la questione del dissesto idrogeologico e della prevenzione. Significativo, in termini di proposte, fu anche il contributo che la categoria dette al governo sul tema della soluzione della crisi edilizia.

A metà anni '70, anche sulla spinta proveniente dagli Ordini territoriali, il Cni tornò a concentrarsi sulla questione del regolamento della professione nell'ambito del dibattito sull'ordine del futuro. Ancora una volta erano i temi della tutela del titolo e della definizione precisa dell'ambito professionale a dominare le discussioni. Nello specifico, notevole fu lo sforzo per elaborare un testo organico per un nuovo ordinamento professionale che fu sottoposto alle istituzioni politiche. Quegli anni saranno ricordati anche per l'approvazione definitiva dei minimi tariffari.

L'evento dominante, però, fu il terremoto dell'Irpinia del 1980. Da tempo gli ingegneri chiedevano a gran voce l'istituzione di una Protezione civile. Sull'onda emotiva della tragedia l'organismo fu infine istituito e alla guida fu posto Giuseppe Zamberletti. Sul finire degli anni '80 si dimostrò come ordini professionali e rappresentanti politici potessero collaborare in maniera proficua per il bene del Paese. In occasione della riforma della dirigenza statale, voluta dall'allora ministro della funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino, il Cni fu consultato per la stesura di alcuni passaggi del nuovo testo, in particolare quelli relativi alla risistemazione delle funzioni tecniche dello Stato.

Gli anni '90. L'inizio degli anni '90 fu segnato, tra le altre cose, dallo scoppio dello scandalo di tangentopoli. La categoria fu chiamata ad operare in un periodo che, a causa della paralisi degli appalti pubblici, aveva avuto serie ricadute occupazionali per gli ingegneri italiani. L'impegno fu soprattutto quello di influire, attraverso le interlocuzioni istituzionali, nella scrittura della nuova legge sugli appalti del ministro Merloni. Alla fine, la legge quadro sui lavori pubblici che fu approvata andò incontro ad alcune richieste della categoria,

ma il problema delle società di ingegneria non fu risolto. La fine degli anni '90 vide gli ingegneri scendere in piazza in più di una occasione. La crisi continuava a mordere, la categoria si sentiva accerchiata e, al di là delle rivendicazioni di carattere economico, avvertiva sempre più pressante la necessità di una riforma dell'ordine professionale, invocata da decenni ma mai divenuta realtà.

Gli ingegneri nel nuovo millennio. Agli inizi degli anni 2000 la categoria si pose un obiettivo preciso, annunciato con chiarezza nel corso del congresso di Lecce, ambizioso e naturale allo stesso tempo: fare degli ingegneri una forza sociale in grado di sedersi ai tavoli della concertazione. Era naturale che, dopo anni di battaglie, la categoria raccogliesse i meriti fruttati in termini di riconoscimento politico-istituzionale. Tuttavia, ancora più decisivi erano gli scenari aperti dalla riforma del mondo delle professioni che, attesa ormai da decenni, di lì a qualche anno avrebbe finalmente visto la luce. Intanto era arrivato il tempo delle ormai celebri "lenzuolate" dell'allora ministro dello sviluppo economico Pierluigi Bersani che contenevano un pacchetto di liberalizzazioni. Tra i punti più importanti, l'abolizione dei decreti che stabilivano le tariffe minime spettanti agli ingegneri e agli architetti per l'elaborazione di un progetto o per la direzione dei lavori, sulla base dell'importo dei lavori stessi. Erano i prodromi della più generale riforma della professione che avrebbe profondamente modificato il sistema ordinistico per come lo conosciamo oggi. Il Cni provò ad avere varie interlocuzioni istituzionali, preparando proposte alternative sul tema. Tra l'altro si cominciò a fare fronte comune col Comitato unitario delle professioni (Cup) proprio sul tema della riforma delle professioni.

La svolta: gli ingegneri di fronte alla riforma delle professioni. Gli organismi di rappresentanza insediati alla fine del 2011 si trovarono ad affrontare le conseguenze del "testo coordinato del decreto legge 13 agosto 2011 n. 138" che intendeva modificare fortemente la vita degli ordini professionali. Il Cni decise di rinunciare a qualsiasi battaglia di retroguardia, affrontando con coraggio e determinazione la sfida della riforma della professione. Si trattava di immaginare un nuovo modo di esercitare la professione, capace di respon-

Pagina a cura
del Consiglio
nazionale ingegneri

